

Per mesi si è insistito sul declino ineluttabile ma ora c'è chi parla di «partito all'attacco»

Formica, Mammi, Forcella, Barbiellini, Altissimo e Cariglia valutano la ripresa di iniziativa

Foa non commenta e dice: «Sono superstizioso, riparlami dopo le elezioni europee»

Il presidente psi accusa «Si, il governo boicotta la Calabria guidata dalla giunta di sinistra»

«I comunisti? Sono tornati in scena...»

Solo pochi mesi fa qualcuno aveva emesso una diagnosi senza speranza. C'era scritto: per il Pci è cominciato un declino inarrestabile. Oggi il «malato» di allora è considerato in stato di avanzata convalescenza. Commentatori politici parlano anzi di un partito «all'attacco», pronto a cogliere «ogni questione concreta e sentita». Che cosa è successo? E come è valutato questo «ritorno» comunista?

PIETRO SPATARO

ROMA. Non è comunista. Non vota Pci. Spera che il Pci non vinca. Eppure ieri sul suo quotidiano ha raccontato ai lettori la storia di un partito in «costante calo elettorale» che sarebbe tornato «dentro la partita del potere» per merito di un segretario, Achille Occhetto, descritto come un «leader intelligente e fino all'altro ieri sfortunato». Gaspare Barbiellini Amidei, direttore del *Tempo*, cerca di cogliere la novità che sembra aver scompigliato le carte sul tavolo dei commentatori politici. Solo prima dell'inverno il Pci veniva dato per spacciato. «Calo inarrestabile», «crisi irreversibile», «declino storico»: una condanna senza appello. Si ragionava della nascita del bipartitismo Dc-Psi e dei comunisti giudicati incapaci di reagire e di contrastare. Un quadro che non faceva presagire alcuna risalita, almeno per un bel po'. Il Pci, sostengono ora gli opinion maker, ha scelto alcuni termini qualificanti su cui insistere ed è riuscito così a rinvigorire la sua immagine e a ridare vivacità alla sua azione



Rino Formica



Enzo Forcella



Oscar Mammi

do, pur se spesso il Pci dimentica nelle sue scelte il quadro delle compatibilità economiche. Questa ripresa comunista è l'alba di un futuro radioso? Beh, vedremo. Intanto il Pci deve scegliere con chiarezza se essere migliorista o ingratiario. Non può restare imbrigliato in questa incertezza. Quante parole sono state scritte sulla «sindrome da isolamento del Pci»? Tante, forse troppe. Ora Enzo Forcella, editorialista della *Repubblica* si riallega del suo «superamento». «È ciò che apprezzo di più - spiega - della linea del Pci». Un partito di opposizione non deve preoccuparsi di essere in mi-

noranza. E allora mi riallego del fatto che Occhetto sta imprimendo movimento, incisività e aggressività alla politica del Pci. Finalmente i comunisti ritrovano il gusto di fare il loro mestiere su temi concreti, di funzionamento del sistema, senza condurre una aprioristica opposizione al sistema. Questa scelta sembra raccogliere le simpatie anche del segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia. «Occhetto - dice - prende l'iniziativa sul terreno delle cose concrete senza preoccuparsi se qualche volta la sua posizione incontra quella del partito di governo. Proprio così il Pci dimostra, e deve dimostrare sempre me-

sta mi sembra derivare dall'accettazione di un metodo imposto da altri, in primo luogo dai socialisti. Quel che mi preoccupa però è un altro punto: quanto c'è di modernizzazione e di cambiamento di linea dentro questa vivacità comunista? Mammi aggiunge: «Stiamo attenti, il nostro è un paese pendolare. Fino a qualche tempo fa era di moda considerare il Pci in crisi irreversibile, ora alcuni sembrano aver scoperto che il Pci continua ad essere una forza politica importante. Nella scopolta di oggi ci vedo anche un elemento di anticristianesimo che non è positivo per le prospettive politiche». Le prospettive, appunto. Come potrebbe cambiare la scena politica, che molti vorrebbero solo occupata dagli eterni «duellanti», con un Pci meno «timido» e più incisivo sui problemi? E come potrebbe ridefinirsi l'orizzonte della sinistra? «Non corriamo - dice Altissimo - è tutto da vedere. Certo che se questa ripresa dovesse continuare rimetterebbe in discussione l'intera area a sinistra. Vedremo l'esito finale». Anche Barbiellini Amidei è cauto: «Il ruolo del Pci - dice - dipende molto da quanto gli altri partiti avranno intenzione di giocare sulla sua sponda. E questo per il momento nessuno lo sa...». Rino Formica resta avvolto nell'ambiguità di un'opposizione che si divide in rapporti tra Pci e Psi. «Difficoltà per Craxi? No, assolutamente - dice -. Più competi-

portanti nomine su cui sarebbe stato necessario un accordo, talvolta previsto per legge, sono state fatte «in maniera unilaterale dal governo». Insomma, si rinfaccia una inquietante ipotesi: c'è chi lavora alla crescita delle difficoltà per poter stritolare un potere che «come quello della giunta calabrese è rimasto unico nell'esperienza meridionale». «Vorrei ricordare alla Dc - ha detto Olivo - che nel governo del paese non ci sono soltanto i suoi rappresentanti». «Sul decreto per Reggio - testimonia il vicepresidente Polino - ci eravamo riuniti presso la presidenza del Consiglio con Miasì (che è il leader della Dc calabrese, ndr) e con il sindaco di Reggio avevano trovato l'accordo sui punti decisivi. Poi qualcuno ha stravolto tutto emarginando, guarda caso, la giunta regionale e mettendo in piedi un meccanismo che dava il via libera agli affari anziché alla soluzione dei problemi. Alla fine il decreto è caduto». Ma non si tratta solo di questo. Sul tema dello sviluppo e della centrale di Gioia Tauro un governo - ha incalzato Olivo - «è stato, se possibile, doppiamente malevolo». «In una riunione presso la presidenza del Consiglio, presenti la giunta, i vertici Enel e Miasì, si era deciso di rivedere il caso. L'Enel si era impegnata a farci vedere i progetti sull'impatto ambientale e noi a guardarci attentamente. Ma anche qui non è successo nulla, nemme l'Enel, alla chetichella, sta andando avanti nei lavori. Possibile - si è chiesto Olivo - che si debba costruire la più grande centrale a carbone del mondo senza alcuna garanzia sulla salute della gente? Noi rifiutiamo di accettare un investimento senza prima sapere quel che accadrà alle persone ed al territorio». C.A.V.

Donat Cattin dice: «Lo voteremmo, perché è quasi come Moro» Forlani: «Io candidato? Accetterei solo a certe condizioni»

Forlani che dice che «la politica non è un pollaio», che quindi De Mita non può «essere considerato un gallo» e che lui, ora, accetterebbe una eventuale candidatura solo ad «una serie di condizioni». Andreotti che fa di nuovo appello a un congresso unitario. Poi un colloquio tra De Mita e Bodrato, quindi un incontro Gava-Scotti. Passato il pericolo di crisi, la Dc si rifugia nel congresso.

ce l'ha: ma vediamo quali dimensioni ha. È vero, non si è smarrito nelle difficoltà, specie dopo la caduta elettorale dell'83, dice Forlani; ma di quella caduta non porta forse la responsabilità? La sua segreteria, in fondo, ha avuto fasi alterne, successi e insuccessi: ha difeso una linea che ha consentito la governabilità del paese e la ripresa, parziale ma significativa, della Dc. Nulla di trascendentale, insomma. E questi sarebbero i meriti, diciamo così. E i demeriti? Forlani dice: «Non voglio parlare di demeriti, mi pare più giusta, semmai, un'auto-critica comune». Ma poi attacca De Mita proprio sul terreno a lui più caro: «È mancato un impulso convincente e lineare alla rigenerazione e alla moralizzazione della politica». Questo per ieri. E per oggi?

Per oggi, intanto, va cancellato il doppio incarico. Dice Forlani: «Non è tanto una questione di principio o statutaria, ma pratica. Diferenziare ora i due incarichi, si sta dimostrando praticamente necessario». Via De Mita, dunque. Ma chi metterebbe al suo posto sulla poltrona di piazza del Gesù? «A precisa domanda, Andreotti dieci giorni fa rispose: «Forlani ha tutti i numeri». E che dice, ora, Forlani? «È un giudizio che naturalmente non mi dispiace. D'altronde lo ho sempre stimato molto Andreotti, e ad una analoga domanda avrei risposto allo stesso modo nei suoi confronti». Mentre il cartello che va caratterizzandosi sempre più come anti-De Mita ha ormai chiari almeno un paio di obiettivi (far sciogliere il segretario e tenere Andreotti in

Sentenza Tar su Gioia Tauro Per le elezioni annullate annunciato un ricorso dai partiti di maggioranza

GIÒIA TAURO. La sentenza del Tar che ha licenziato il consiglio comunale di Gioia Tauro eletto lo scorso 9 ottobre è un provvedimento anomalo. È il giudizio di Pri, Pci, Psi, Pli che hanno annunciato ricorso presso il Consiglio di Stato. Anche se si tratta di una specie di morte annunciata del Consiglio, provocata da Dc e Psdi esclusi dalla competizione per errori di forma delle liste, gli effetti della sentenza appaiono devastanti. Sono in molti a chiedersi come possa essere accaduto che gli unici due partiti contrari allo svolgimento delle elezioni del 9 ottobre abbiano sbagliato in modo tanto plateale, per la prima volta dopo 40 anni, e contemporaneamente, nel presentare la lista, per rientrare poi in gioco grazie alla sezione di Reggio Calabria del Tar. Ma, ovviamente a parte Dc e Psdi, nessuno vuole passivamente accettare questa decisione. Appena sarà depositata la sentenza, e sarà noto il suo meccanismo, verrà presentato ricorso al Consiglio di Stato. Lo hanno annunciato con un documento comune Pri, Pci, Psi, Pli, i quattro partiti unitamente ad una serrata trattativa, avevano dato vita lo scorso novembre ad una giunta di emergenza democratica per governare Gioia Tauro finalmente senza ipoteche mafiose. Ipoteche emerse e prima volta dopo il processo contro i vecchi amministratori democristiani e socialdemocratici di Gioia Tauro conclusosi poche settimane fa con pesanti condanne per reati consumati a favore della mafia. Per i quattro partiti con la sentenza del Tar si è realizzato un ulteriore danno alla comunità non solo gioiese ma dell'intera regione, proprio nel momento in cui, in virtù del cambiamento radicale sancito dall'ultima tornata elettorale, si rivisitava un rapporto di fiducia tra cittadinanza e le istituzioni. Ma, a parte le valutazioni politiche, Pri, Pci, Psi e Pli sostengono «che la sentenza stravolge un'univoca, chiara e consolidata giurisprudenza, che lascia perplessi e sconcertati per la singolarità della decisione». Poi, l'accusa più grave: «La decisione favorisce oggettivamente la logica del ripescare e mantenere ad ogni costo gruppi di potere che hanno pesantemente segnato, con i

Pci e socialisti francesi discutono di Europa

Ma perché si è insistito tanto sul collegamento tra unificazione e democrazia? Il fatto è che il problema esiste, è reale e da non sottovalutare. E non soltanto sul piano economico e sociale - che fanno i sindacati, come si preparano all'apuntamento del '92?, ha chiesto Ingrao - ma anche su quello più propriamente istituzionale dove Josselin vede un vero e proprio «deficit di democrazia» che consiste anzitutto, come hanno ricordato anche Segre e Renzo Tribelli, nel problema dei poteri del Parlamento europeo e del suo rapporto con la Commissione. «Bisogna dare al Parlamento europeo i poteri che hanno perso o stanno perdendo i parlamenti nazionali», ha detto Segre. Ma nel seminario di ieri non si è parlato solo di Europa o della necessità di creare uno schieramento di forze che consenta alla sinistra europea di avere maggiore influenza politica nei processi in atto (Ingrao). La prima parte della giornata aveva avuto come oggetto la Francia mitterrandiana e l'esperienza del governo socialista. Tema specifico: «l'ouverture», cioè quella che un po' riduttivamente in Italia è stata chiamata l'apertura al centro del par-

Comunisti italiani e socialisti francesi hanno discusso, ieri a Roma, di sinistra e di Europa. In un seminario, promosso da un gruppo di centri di studio legati ai due partiti - il Cespi, il Centro di riforma dello Stato e il francese Iser -, si è parlato delle prospettive del grande mercato europeo e

del ruolo delle forze di sinistra per un processo di unificazione nel segno della democrazia politica e sociale. Non è mancato un vivace confronto sul significato della vittoria di Mitterrand e sull'«ouverture», sull'apertura al centro avanzata dai socialisti francesi.

to che il Ps è la chiave di volta del sistema politico francese, un partito centrale, non di destra, ha parlato anzitutto di apertura alle forze sociali prodotte dai cambiamenti economici e quindi, sulla base di nuove alleanze sociali e di progetti di trasformazione, di aggregazioni di forze politiche per governare la Francia. Il dibattito è stato ricco: diviso in due sessioni (la prima presieduta da Ingrao, la seconda da Giuseppe Boffa), è stato caratterizzato da numerosi interventi: Alberto Benzoni, Marta Dessì, il professor Ela, Luciana Castellina, Mario Felio, Fabrizia Baduel Giordano, Michele Achilli, Mimmo Carrieri, Sandro Guerrieri e altri. I temi sollevati: la funzione della sinistra, il rischio che l'apertura al centro possa significare «apertura a un centro» che è un vuoto di idee, una diminuzione della democrazia, una personalizzazione del potere (Ela) o perdita di sensibilità verso le domande di movimenti come quello della pace o quello ecologico (Castellina). In ogni caso discutiamo, ha detto Ingrao, e facciamo delle elezioni europee previste per quest'anno un momento di confronto di programmi, altrimenti esse rischiano di diventare semplici «sondaggi di opinione» a uso interno.



Max Gallo

René Fregosi

maggioranza), la sinistra dc continua a macerarsi nell'incertezza e nella difficoltà. Dare battaglia schierarsi tout court con De Mita? Guido Bodrato crede che la strada non sia questa, e che la sinistra - anzi - debba riprendere una sua smarrita autonomia. Insistere per un patto «esclusivo» con Gava in funzione anti-Andreotti? L'idea non convince tutti, nell'area Zac. E allora? Allora il tentativo è quello di

portare il confronto sulla politica, provando a far valere il principio di egemonia ormai appannata. Bodrato, Ela e Mattarella hanno quasi ultimato la stesura della piattaforma politica della sinistra dc. Nel documento, però, non vi sarebbero riferimenti alla questione doppiamente incarico. Ed è difficile pensare che il gruppo doroteo sia disposto ad un «apporto» di questo tipo. Il documento è stato discusso in una riunione di lavoro. Il obiettivo centrale della loro iniziativa: far sciogliere Di Mita da piazza del Gesù.